

**S. Messa per i funerali del diacono Gaetano Talamo
(Mestre / Duomo di S. Lorenzo, 28 novembre 2022)**

Omelia del Patriarca Francesco Moraglia

Mi rivolgo innanzitutto alla moglie Liana, al figlio Stefano, alla nuora Valentina e alla nipote Irene per esprimere loro la vicinanza e le condoglianze mie e della Chiesa che è in Venezia per la morte improvvisa del caro diacono Gaetano. E mi rivolgo ai diaconi, qui presenti numerosi: la nostra Chiesa è grata per il loro servizio.

Abbiamo appena ascoltato le parole di Gesù proclamate nel Vangelo: *"Anche voi tenetevi pronti"* (Lc 12,40). Sì, l'anagrafe conta poco e bisogna essere sempre *"pronti"* e *"svegli"* perché il Signore - raffigurato come un padrone che torna dalle nozze - può arrivare nell'ora più inattesa, nel cuore della notte o all'alba.

Così è stato per Gaetano che, nelle prime ore mattutine di alcuni giorni fa, è entrato nella casa del Padre all'età di 80 anni, a pochi mesi dal compiere i suoi 25 anni come diacono nella Chiesa che è in Venezia. Era stato, infatti, ordinato il 21 marzo 1998 proprio in questo Duomo dove Gaetano ha servito fedelmente all'altare, ha proclamato il Vangelo e dove oggi celebriamo il suo cristiano congedo.

"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli - sono ancora parole di Gesù -; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37): così, nella fede e nella speranza cristiana, confidiamo avvenga in questo momento per Gaetano e siamo convinti che ad attenderlo e ad introdurlo nella casa del Padre saranno anche le molte persone che lui stesso ha accompagnato per l'ultima volta - qui in chiesa e poi in cimitero - in occasione dei funerali a cui ha partecipato come diacono a servizio della comunità di S. Lorenzo.

In questa pagina del Vangelo risuonano, più volte, il vocabolo "servo" e il verbo "servire": sono parole fondamentali che caratterizzano sacramentalmente la vita, la vocazione e il ministero del diacono che Gaetano aveva abbracciato, ordinato dal Patriarca card. Marco Cè, sotto la guida di mons. Giuseppe Visentin e dell'allora parroco mons. Angelo Centenaro.

Il diacono è, nella Chiesa e nel mondo, segno sacramentale di Cristo "servo", espansione del battesimo. È, infatti, di ogni battezzato servire Dio e i fratelli; col sacramento del battesimo si passa dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio e, come Gesù, si è chiamati ad essere "servitori", ad imitazione di Colui che *"non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mc 10,15).

Se è vero che per ogni cristiano il servizio si lega al battesimo e fiorisce a partire dal battesimo, ancor più ciò è vero per chi - come Gaetano - ha ricevuto l'ordinazione diaconale, attraverso la quale si diventa conformi a Cristo "servo". Così il diacono, ricevendo il sacramento dell'ordine nel primo grado, è nella Chiesa come segno di Cristo "servo" del Padre e dei fratelli per ricordare che il servizio - per il diacono divenuto ministero - non è solo virtù ma appartiene alla struttura stessa della Chiesa. Il diacono poi è unito in modo particolare e personale al Vescovo in quel servizio in cui anche l'episcopato deve contraddistinguersi.

Il momento del commiato è soprattutto un momento di preghiera, ma è importante ricordare, di volta in volta, le vocazioni di chi viene consegnato dalla Chiesa al Padre. Se è vero che esistono tante vocazioni ed ognuno ha la sua, è altrettanto vero che tutte le vocazioni - "altre" e diverse dalla mia - interpellano sempre la mia vocazione. E allora come vescovo, come presbiteri, come religiosi e religiose, come laici, dobbiamo oggi lasciarci interpellare dalla vocazione, dal ministero e dal servizio del diacono, soprattutto quando ci troviamo di fronte a chi ha vissuto con fedeltà questa sua missione nella Chiesa.

Per tanti anni, in questa comunità parrocchiale, il diacono Gaetano è stato fedele e assiduo animatore dei Gruppi d'ascolto della Parola che seguiva con zelo, coordinando l'attività dei vari animatori e curandone

anche la formazione spirituale. La prima lettura di oggi (1Cor 15,51-57) ci ha restituito il cuore stesso della Parola di Dio che è Gesù Cristo, crocifisso e risorto, Colui che ci dona la vittoria e la salvezza.

È Lui, infatti, il compimento pieno di quelle Scritture a cui Gaetano si è dedicato a lungo: *"La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (...) Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!"* (1Cor 15,54-55.57).

Mi è stato poi detto che Gaetano era assiduo, con gli altri diaconi e i sacerdoti, a guidare l'adorazione eucaristica nella chiesa di S. Girolamo. Se vogliamo arrivare a comunità che celebrano bene, dobbiamo riscoprire l'adorazione e quando si celebra bene emerge la necessità di continuare nell'adorazione il momento celebrativo.

La Parola di Dio da ascoltare e proclamare e che diventa sacramento, l'Eucaristia da distribuire (è uno dei compiti del diacono), adorare e "vivere" sono fonti e riferimenti irrinunciabili per ogni cristiano e per il diacono in modo del tutto particolare, insieme alla fedeltà all'adorazione che aiuta a rendere il Signore l'Unico Necessario nella nostra vita, Colui che guida per *"il giusto cammino"*.

Nutriamo, quindi, fiducia in Lui sempre, secondo le parole del salmo 22 che oggi abbiamo ascoltato: *"...non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza... Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni"* (vv. 4-6).

Mi piace ricordare infine che Gaetano, originario della provincia di Salerno, era devotissimo alla Madonna di Pompei e molto fedele alla periodica recita della Supplica.

Mentre rinnovo le condoglianze ai familiari, ai diaconi e a coloro che l'hanno conosciuto, assicuro la mia preghiera e, come Chiesa, affidiamo il diacono Gaetano all'intercessione di Colei che è *"Madre nostra, nostra Avvocata, nostra speranza. E noi, gementi, stendiamo a te le mani"*

supplichevoli, gridando: Misericordia! Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia! (...) E noi confidiamo - continua la Supplica - pienamente in te, ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri, e, oggi stesso, da te aspettiamo le sospirate grazie (...) Concedi a tutti noi l'amore tuo costante e in modo speciale la materna benedizione (...) Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo".

Che questa invocazione, così cara al nostro diacono Gaetano, possa avere riscontro e realizzarsi oggi per lui!